

Luca Ricolfi: Zingaretti è la forza di Salvini

La Lega resterà solida grazie alle critiche Pd

La forza di Matteo Salvini? Si chiama Nicola Zingaretti. «Finché la sinistra criticherà la Lega con gli argomenti del Pd attuale, e finché l'offerta politica resterà quella desolante di adesso, la Lega non

perderà colpi», è l'analisi di Luca Ricolfi, sociologo, insegnante di Analisi dei dati all'Università di Torino, e presidente della Fondazione David Hume. Attento alle dinamiche economiche e sociali, sulla prossima

legge di Bilancio Ricolfi dice: «Sarà un capolavoro di illusionismo... non si avrà il coraggio di concentrare le poche risorse disponibili su un obiettivo chiaro e utile al Paese, ma le si disperderà in mille rivoli, cercando di roscicare consenso».

Ricciardi a pag. 7

Luca Ricolfi: la Lega resterà solida finché la sinistra la criticherà con gli argomenti del Pd attuale

Zingaretti è la forza di Salvini

La legge di Bilancio sarà un miracolo di illusionismo

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La forza di Matteo Salvini? Si chiama Nicola Zingaretti. «Finché la sinistra criticherà la Lega con gli argomenti del Pd attuale, e finché l'offerta politica resterà quella desolante di adesso, la Lega non perderà colpi», è l'analisi di Luca Ricolfi, sociologo, insegnante di Analisi dei dati all'Università di Torino, e presidente della Fondazione David Hume. Lo raggiungiamo mentre è alle prese con il suo ultimo libro, in uscita in ottobre per La nave di Teseo, *La società signorile di massa*. Attento alle dinamiche economiche e sociali, sulla prossima legge di Bilancio Ricolfi dice: «Sarà un capolavoro di illusionismo... non si avrà il coraggio di concentrare le poche risorse disponibili su un obiettivo chiaro e utile al Paese, ma le si disperderà in mille rivoli, cercando di roscicare consenso un po' da tutti i gruppi sociali».

Domanda. Che segnali giungono dal fronte del Pil a un anno dall'inizio dell'attività governativa gialloverde?

Risposta. Elettoralmente piatto. Il tasso di crescita del Pil fluttua intorno allo zero, al punto che, qualsiasi variazione venga registrata dall'Istat, non è tecnicamente possibile sapere se «è successo qualcosa», o è invece una fluttuazione statistica dovuta alle imprecisioni degli strumenti di misura. Non ricordo sia mai successo nella storia d'Italia di avere una sequenza di 5 trimestri di perfetta immobilità:

0.0, -0.1, -0.1, +0.1, 0.0. E forse non è nemmeno mai successo in Europa. Il Pil italiano degli ultimi 5 trimestri è un capolavoro di immobilità: anziché la tempesta perfetta, abbiamo il ristagno perfetto.

D. Molti, dall'opposizione, prevedevano però una nuova recessione e il crollo dell'occupazione. Nessuno dei due dati si è realizzato. Perché?

R. Nel caso dell'occupazione non è affatto chiaro, una spiegazione parziale è che l'esplosione delle ore di cassa integrazione abbia nascosto una perdita effettiva di posti di lavoro «veri». Quanto alla recessione che molti paventavano la domanda andrebbe capovolta: in base a che cosa l'opposizione si sentiva in grado di pronosticare una recessione?

D. Che risposta si è data?

R. L'impressione è che l'opposizione (non solo il Pd), anziché munirsi di un modello econometrico decente, abbia preferito ripiegare sul più economico «modello del popcorn»: visto che questi sono dilettanti allo sbaraglio affonderanno l'economia, e allora gli italiani pentiti ci richiameranno in servizio. È il complesso di Cincinnato, che affligge Renzi, Zingaretti e Berlusconi.

D. L'occupazione è aumentata di circa 100 mila unità nel primo anno di governo. È un dato di fatto.

R. In un certo senso è una pessima notizia.

D. Perché mai?

R. Per il semplice motivo che, se l'occupazione aumenta

ma il Pil ristagna, o addirittura diminuisce, la produttività del lavoro cala. E quello della produttività è il problema numero uno dell'Italia: è fermata da oltre vent'anni (unico caso nel mondo sviluppato), e finché non tornerà a crescere resteremo sempre in guai seri, che nessun Salvini-Di Maio-Zingaretti-Berlusconi potrà mai evitare.

Strano che quasi nessuno se ne occupi...

D. In Lombardia, sulla scorta delle incertezze internazionali e della frenata della Germania, la produzione industriale ha registrato un primo trimestre 2019 negativo. È un campanello di allarme?

R. Sì, lo è, perché l'economia del Nord dipende molto dalla domanda della Germania.

D. Ci sono anche 160 tavoli di crisi aziendali aperti. L'export non va. Come siamo messi?

R. Il nostro problema è che, negli ultimi anni, siamo diventati sempre più dipendenti dalla domanda estera, dal momento che la domanda interna non può crescere senza sfasciare i conti pubblici. Nel momento in cui guerre commerciali e stagnazione dell'Europa fanno mancare la domanda estera, non è sorprendente che l'economia italiana arranchi.

D. Il governo pare ormai deciso a tirare avanti, si voterebbe in primavera 2020. Toccherà a Lega e M5s fare la legge di Bilancio. Che manovra sarà?

R. Penso sarà un capolavoro di illusionismo. Ci diranno che non hanno aumentato l'Iva, ma che l'hanno rimodulata. Ci diranno che hanno ridotto le tasse, ma si guarderanno dal rivelare che lo hanno fatto tagliando le tax expenditures, ossia riducendo le agevolazioni fiscali. La pressione fiscale, che quest'anno (2019) è aumentata un pochino, probabilmente si limiterà tornare al livello cui l'aveva lasciata Gentiloni. Ancora una volta un capolavoro di immobilismo macroeconomico.

D. Il confronto con l'Europa si giocherà soprattutto sull'abbassamento delle tasse. Che spazi ci sono?

R. Pochi, ma non pochissimi. Per ragioni politiche l'Europa ci consentirà di fare un po' di deficit. O meglio: negozierebbero un po', poi fingeranno di credere alle cifre che l'Italia avrà presentato, salvo accorgersi un anno dopo che i conti pubblici vanno meno bene del previsto.

D. È la stagione giusta per realizzare la flat tax?

R. Smettiamo di chiamarla flat tax. L'Iva andrà nei dintorni del 25%, l'Irap sarà rimodulata ma di aliquote ne resteranno almeno quattro (altroché flat tax!), Ires e Irap non subiranno alcun taglio significativo. Come sempre è successo, con Prodi non meno che con Berlusconi, non si avrà il coraggio di concentrare le

(poche) risorse disponibili su un obiettivo chiaro e utile al Paese, ma le si disperderà in mille rivoli, cercando di rosci-chiare consenso un po' da tutti i gruppi sociali.

D. Con la fondazione Hume avete analizzato le perdite virtuali del paese. Il governo giallo-verde ha penalizzato o no i nostri bilanci?

R. Il governo giallo-verde ha provocato un autentico disastro nei primi mesi, in cui le perdite virtuali (ossia il deterioramento della ricchezza finanziaria) sono arrivate a sfiorare i 200 miliardi di euro. A un certo punto, però, intorno alla fine di novembre dello scorso anno, il trend si è invertito ed è cominciato il recupero. A febbraio di quest'anno il valore della ricchezza finanziaria è tornato al livello cui era quando si è insediato il governo giallo-verde, e ora si situa addirittura al di sopra del livello cui era prima delle elezioni del 4 marzo. Tutti

i dati sono accessibili sul sito www.fondazionehume.it.

D. Come spiega questo andamento?

R. Ci sono due motivi distinti. Il primo è che, a un certo punto, l'Europa, ma soprattutto i mercati finanziari, hanno cominciato a vedere Salvini come un «cane che abbaia ma non morde»; questo è successo quando è stato raggiunto un accordo con l'Europa ed è stata scongiurata la procedura d'infrazione per debito eccessivo.

Il secondo motivo è che i tassi di interesse sui titoli pubblici sono in discesa in tutta Europa, e quindi anche in Italia. Il che non è detto sia un bene, visto che i nostri fondamentali da tempo si stanno deteriorando: l'indulgenza dei mercati rischia di essere fraintesa come un segnale di salute dei nostri conti pubblici, con l'effetto di ritardare il loro risanamento.

D. I sondaggi danno la Lega in continua crescita. A dispetto di Moscopoli e dello stop alla riforma

dell'autonomia. Qual è la forza di Salvini?

R. La forza di Salvini è Zingaretti. Finché la sinistra criticherà la Lega con gli argomenti del Pd attuale, e finché l'offerta politica resterà quella desolante di adesso, non vedo perché la Lega dovrà perdere colpi.

Lo stesso discorso si può fare per Moscopoli e per lo stop alla riforma dell'autonomia. Moscopoli sarebbe un problema per Salvini se la Magistratura non fosse screditata (basta guardare allo scandalo Csm), e in questi anni avesse mostrato di non agire con finalità politiche. Quanto allo stoppato dell'autonomia sarebbe un problema se esistesse una forza politica più autonomista della Lega: li vede lei **Fontana** e **Zaia** votare Zingaretti perché Salvini non riesce a mantenere la promessa dell'autonomia?

D. Le liti nel governo sono all'ordine del giorno, ma intanto l'esecutivo Conte tiene. Secondo lei su cosa e quando cadrà?

R. Sinceramente non ne ho idea. Una possibilità è che il governo cada perché Salvini vuole andare «oltre» la legge di Bilancio che il combinato disposto Europa + Di Maio cercheranno di fargli digerire. L'altra è che a fare cadere il governo siano i Cinque Stelle, se Salvini dovesse tirare troppo la corda. Un'altra ancora è che Salvini riesca a trovare un motivo di rottura comprensibile sia all'elettorato del Nord sia a quello del Sud.

Se proprio dovesse fare una scommessa, direi che si voterà fra febbraio e marzo 2020. Non perché sia ragionevole, ma perché votare prima ormai non si può più, e votare dopo presupporrebbe, fra Salvini e Di Maio, una capacità di sopportazione reciproca eroica. E i nostri non sono eroi.

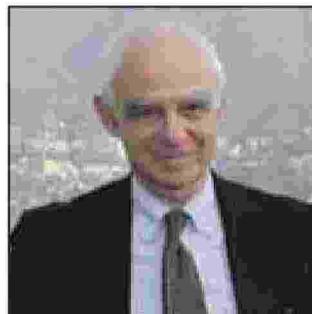
— ©Riproduzione riservata —

Non ricordo sia mai successo nella storia d'Italia di avere una sequenza di 5 trimestri di perfetta immobilità del Pil: 0,0, -0,1, -0,1+0,1, 0,0. E forse non è nemmeno mai successo in Europa. Il Pil italiano degli ultimi 5 trimestri è un capolavoro di immobilità: anziché la tempesta perfetta, abbiamo il ristagno perfetto

Ho la sensazione che l'opposizione (non solo il Pd), anziché munirsi di un modello economico decente, abbia preferito ripiegare sul più economico «modello del popcorn»: visto che questi sono dilettanti allo sbaraglio affonderanno l'economia, e allora gli italiani pentiti ci richiameranno in servizio. È il complesso di Cincinnato, che affligge Renzi, Zingaretti e Berlusconi

Il nostro problema è che, negli ultimi anni, siamo diventati sempre più dipendenti dalla domanda estera, dal momento che la domanda interna non può crescere senza sfasciare i conti pubblici. Nel momento in cui guerre commerciali e stagnazione dell'Europa fanno mancare la domanda estera, non è sorprendente che l'economia italiana arranchi

Se l'occupazione aumenta ma il Pil ristagna, o addirittura diminuisce, la produttività del lavoro cala. E quello della produttività è il problema numero uno dell'Italia: è ferma da oltre vent'anni (unico caso nel mondo sviluppato), e finché non tornerà a crescere resteremo sempre in guai seri, che nessun Salvini-Di Maio-Zingaretti-Berlusconi potrà mai evitare



Luca Ricolfi